



Cultura

Cortometraggi, la palma a un eritreo

Sarnico: Yonas Tesfamichael ha vinto il 3° Festival «C'è un tempo per l'integrazione» Targa Bergamondo a un filmato israeliano. E tra le scuole una storia su nord e sud Italia

«Quello che si vede in televisione non è la realtà» dice il protagonista di «La mia Italia, madre o matrigna?», cortometraggio che racconta la storia di un giovane eritreo che si trova in Italia da quando era bambino, dall'età di otto anni, e che ancora deve confrontarsi con problemi burocratici, permessi di soggiorno... Il film porta nel punto di vista del giovane eritreo, fa scoprire il senso della precarietà della vita in quella situazione: «Un banale esempio: i miei amici possono andare in vacanza in Grecia. Io no, perché poi tornare sarebbe un problema, anche se in Italia ci sto da vent'anni». L'Italia matrigna, l'Italia che sembra non volere integrare gli immigrati, che li respinga, che non voglia far nascere in loro un nuovo senso, un nuovo orgoglio di appartenenza che pure sarebbe importante per il nostro Paese.

«La mia Italia, madre o matrigna?» di Yonas Tesfamichael ha vinto il 3° Festival di cortometraggi di Sarnico, rassegna dal titolo «C'è un tempo per l'integrazione». I premi sono stati assegnati sabato sera nell'affollatissimo auditorium del Comune. Un pubblico arcobaleno, gente di mezzo mondo che ha applaudito i film presentati dal direttore artistico della manifestazione, Paolo Iamoletti, regista bergamasco che vive a Parigi e dal coordinatore del festival, Giancarlo Domenghini.

È stato premiato con la targa Bergamondo il corto israeliano «Dead End», di Imri Matalon. Anche in questo caso un punto di vista diverso dal solito, sulla questione palestinese. Il film racconta del viaggio di due amici, un israeliano e un palestinese, verso Gerico, per partecipare al matrimonio di amici. Ma le incomprensioni e i pregiudizi permeano ogni parte, e saranno i poliziotti dell'autorità palestinese a bloccare il viaggio dei due ragazzi. Da segnalare gli altri «corti» finalisti, in particolare «Giornata nera» di Elia Moutamid di Rovato e «The eye of the needle» di Giuseppe Zito, ma girato negli Stati Uniti. Finalista anche il corto «Italiane» di Rosa Cavallaro, Assia Petricelli e Rosamaria Vaccaro di Napoli. Ospite della serata Nabila Amghar, regista e sociologa, curatrice della rassegna francese di film sull'emigrazione.

Nella sezione scuola-territorio ha vinto «Se ci dobbiamo andare andiamoci» di Vito Palmieri di Bologna. La proiezione è stata effettuata nell'Istituto scolastico «Serafino Riva» di Sarnico. La convivenza tra italiani e stranieri è infatti una realtà in continua crescita nelle classi dei vari indirizzi della scuola dove su 503 studenti 106 sono stranieri: una media intorno al venti per cento che nelle prime, soprattutto dei corsi professionali Ipsia ed anche dell'Istituto Erica, sfiora il cinquanta per cento. Quattro i filmati dei registi che hanno partecipato al concorso della sezione scuola e territorio, novità di questa terza edizione, organizzata e sostenuta dal Comune di Sarnico, dall'Ambito del Basso Sebino, dalla Cooperativa Interculturando, e col patrocinio della Provincia di Bergamo e di «L'Eco di Bergamo - Bergamondo».

Il premio di 500 euro, dedicato alla memoria del marocchino Saad Zaghloul - che risiedeva a Villongo con la moglie e i due figlioletti, molto impegnato nella comunità -, come si è detto, è andato a «Se ci dobbiamo andare andiamoci». Girato in una terza media di San Giovanni in Persiceto, il film racconta, con garbo, delle difficoltà che incontrano due alunni: Anita, figlia di pugliesi che, essendo cresciuta a Bologna, si sente un pesce fuor d'acqua nel clan familiare perché non capisce e non parla il pugliese; dall'altra parte Giuseppe che è appena arrivato da Bitonto e che si assenta dalle lezioni per la ragione opposta. Alla fine i due compagni di classe trovano la soluzione al loro disagio linguistico: Anita insegna l'italiano a Giuseppe che, al contrario, aiuta l'amica ad apprendere il pugliese.

Altrettanto apprezzato dagli studenti «Il pane della memoria» realizzato da Giacomo Andranico con 55 giovani allievi della scuola elementare di Brescia «P.G. Bevilacqua» di Borgo San Giacomo. Facendo uso di belle scenografie, Palmieri narra le persecuzioni razziali del 1943 di cui furono vittime i bambini. In concorso anche il corto del Serafino Riva «Il sangue non ha colori» dove l'ex studente Marco Benigna, attore e regista, narra dello scontro tra ragazzi locali e stranieri in quel di Villongo; sarà il senegalese Khadim a donare il sangue a Paolo gravemente ferito in seguito a un incidente in motocicletta. «Prima o poi la gente capirà che bisogna saper convivere tra persone di diverse nazionalità», conclude un ragazzo messicano che vive a Bergamo, tra il folto gruppo di intervistati nel film «Mutazioni in corso» girato dal gruppo «Tracce straniere» dell'Istituto superiore di Stato «G. Falcone» di Bergamo. «Le cose potranno cambiare grazie a voi, perché siete voi i veri protagonisti dell'integrazione razziale», ha affermato l'attore bergamasco di origine coreana Yoon C. Joyce presente all'incontro con gli studenti ai quali ha parlato della sua esperienza di persona e di attore sui set italiani e stranieri.

Paolo Aresi
Margary Frassi



Il nostro giornalista Paolo Aresi consegna la targa Bergamondo per il corto israeliano, in basso a sinistra il vincitore: l'eritreo Yonas Tesfamichael. A destra il pubblico eterogeneo che ha seguito la serata finale all'auditorium di Sarnico (foto Tiziano Manzoni)



A cena c'è «l'altro»: hindi e africani con le Acli

Cibo e religioni: studenti tra gli indù a Cividino. Evangelici in San Lazzaro

«Cibo per lo spirito, cene con due comunità totalmente differenti tra loro organizzate dalle Acli di Bergamo nell'ambito della rassegna «Molte fedi sotto lo stesso cielo»: quella hindi e quella evangelica africana, in particolare della Costa d'Avorio. A Cividino, per la prima volta dal 2004, anno di apertura del tempio indù, fedeli di altre religioni hanno partecipato ad un'attività organizzata dalla comunità hindi della nostra provincia. «Oggi per la prima volta dei cittadini italiani sono venuti nella nostra chiesa - ha affermato il presidente dell'associazione Shri Guru Ravidass Darbar Bergamo, Shashi Kapoor - e, nonostante siamo in Italia da anni, non ci siamo mai «mischiati». Mi auguro che le nostre e le vostre feste le possiamo festeggiare insieme, un po' come i nostri bambini fanno comunque l'albero di Natale». E per cominciare a conoscersi, l'occasione è stata la cena delle Acli, un modo di condividere non solo il pasto ma anche storie e volti, come ha spiegato Anna Quarenghi, segretaria organizzativa dell'iniziativa: «La cena è un modo di accendere la fame di condivisione, di un benessere di diversità». Alla serata hanno partecipato una settantina di persone, tra cui la quarta H del Liceo Mascheroni di Bergamo. Tutti i partecipanti sono stati invitati a togliersi le scarpe e indossare un copricapo, gesto che compie ogni hindi quando entra nel «darbar», la loro chiesa. Le famiglie della comunità hindi hanno preparato una cena tipica del Punjab, stato dell'India e Paese originario delle circa 500 persone che frequentano il centro ogni settimana.

La comunità hindi si differenzia da quella sikh e quella induista per alcune caratteristiche. Tra i piatti serviti, il riso basmati («riso al vapore con verdure che arriva dall'India e compriamo nei negozi etnici perché non è una cultura europea» spiega Sandip Kaulder), «allusciolo», un contorno di cipolle, patate, olio, ginger e un formaggio magro dell'India, e diversi dolci a base di latte condensato. Avtar Singh, ex presidente dell'associazione, ha dato qualche informazione sul centro e sulla comunità hindi ai partecipanti, spiegando che l'importanza del santone Shri Guru Ravidass, nato 632 anni fa, e degli sforzi per pagare i 662 mila euro di mutuo per il capannone. Poi ha aggiunto: «Non ci conosciamo ma i nostri figli sono a scuola accanto ai vostri. Con questa cena, è tempo di integrazione e di conoscenza». La conoscenza dell'alfabeto delle religioni attraverso un gesto quotidiano come la condivi-



Un momento della cena hindi al tempio indù di Cividino: con le Acli anche molti studenti bergamaschi (foto San Marco)

sione di un pasto è continuata poi sabato scorso al Centro San Lazzaro, dove si è tenuta la cena con la comunità evangelica della Costa d'Avorio. L'esigua presenza di ivoriani rispecchiava la realtà della loro comunità evangelica: a Bergamo sono una cinquantina gli aderenti al «Ministero della potenza, della parola e dei miracoli», guidata dal pastore Marc Elie. Di questi solo una ventina si raduna ogni domenica, dalle 15 alle 18, per un momento di preghiera, canto e letture nella sala di via Cabrini 12. Nel loro Paese risulterebbe cattolico il 40% della popolazione, altrettanti i musulmani, mentre il restante 20% comprenderebbe altre confessioni, tra cui l'evangelica. Il pastore Marc Elie ha ringraziato le Acli «per l'organizzazione dell'incontro tra persone accomunate dall'essere figli di Dio». Per cena antipasto di igname, tubero coltivato nella regione etnica Baule, con salsa alle verdure e un piatto unico: «al- loko», ovvero platano e pesce «soso» fritti, accompagnati da «attieke», cous cous di farina di manioca, il cibo principale del popolo lagunare della Costa d'Avorio. Come bevande «oseille» di color rosso, derivata da un decotto di fiori secchi, e la gialla «gnammakou», a base di zenzero. Aver ospitato la comunità evangelica ivoriana, «per il centro San Lazzaro ha il sapore di un incontro per un cammino reciproco. La fede si traduce anche in rispetto reciproco. San Lazzaro è un centro cattolico aperto al dialogo e all'accoglienza per costruire integrazione tra immigrati e italiani, tra immigrati stessi e per dialogare con stranieri di religione diversa», ha dichiarato don Mario, cappellano della missione Santa Rosa da Lima che gestisce il Centro San Lazzaro.

Raffaele Avagliano
Daniela Morandi